

I suoi atti pigri e i monosillabi mi fecero un po' sorridere; poi dissi: “**Belacqua**, mi fa piacere saperti **salvo**, in Purgatorio; ma dimmi: perché stai seduto qui? Aspetti una **guida** o è per la tua solita pigrizia?”.



*Belacqua era un **liutaio**, amico di **Dante**, noto per la sua pigrizia. Ed egli: “Fratello, a che giova salire? **L’angelo** di Dio che custodisce **la Porta** del Purgatorio non mi lascerebbe andare a purgarmi”.*



Per contrappasso, il segno del peccato diventa segno della pena. Dante rimprovera non tanto la pigrizia fisica, quanto quella mancanza di energia interiore che porta queste anime a vivere anche spiritualmente nel torpore e a convertirsi solo alla fine.

L’incontro con Belacqua non è un intermezzo fine a sé, ma un ammaestramento che accompagna il lettore per tutto il Purgatorio: scoraggiarsi di fronte all’enorme salita, tentennando con pause e ripensamenti, è grave colpa ed indice di un animo indisposto all’ascesi ed all’espiazione.

Li atti suoi pigri e le corte parole / mosser le labbra mie un poco a riso; / poi cominciai: “Belacqua, a me non dole di te omai; ma dimmi: perché assiso / quiritto se’? attendi tu iscorta, / o pur lo modo usato t’ha ripreso?”. Ed elli: “O frate, andar in sù che porta? / ché non mi lascerebbe ire a’ martiri / l’angel di Dio che siede in su la porta.